

Prologo

(Città di Kish, Mesopotamia centrale – anno 2324 A.C.)

La spada cadde a terra con un clangore assordante.

Il giovane si avvicinò al letto temendo che il rumore avesse svegliato il vecchio. Ma no, dormiva sereno, il respiro regolare anche se faticava a farsi strada tra le labbra.

Tranquillizzato, si chinò a raccogliere l'arma. Il cuoio consunto dell'impugnatura era ancora caldo della mano del suo signore. Affascinato dalla curva sinuosa della lama la sollevò e la puntò contro un nemico immaginario. Ma dopo un istante il braccio iniziò a tremare .

«Lascia stare, Namer. Non fa per te.»

Il giovane sobbalzò. Ancora una volta era riuscito a coglierlo di sorpresa. Eppure sembrava addormentato... Posò in fretta la spada contro il muro.

«Mio Signore,» rispose il giovane, «posso fare qualcosa per te? Hai caldo?»

«Fa sempre caldo in questa città, ma ho imparato a sopportarlo. Apri le tende, voglio vedere il giardino. Lo senti il profumo dei fiori? Mi ricorda le mie montagne.»

Namer si precipitò a scostare il pesante tessuto di lana.

«Dimmi cosa vedi.»

Il ragazzo si affacciò sul giardino pensile oltre le superbe colonne scolpite che delimitavano la terrazza. I primi raggi di sole filtravano a stento tra gli alberi e i fiori, mentre la città ai suoi piedi era ancora addormentata, in attesa che la luce superasse le mura imponenti e si riversasse nell'intrico di strade e vicoli, tra le mille case bianche che sembravano perdersi all'orizzonte.

Quella era l'ora in cui oltre le mura migliaia di schiavi e di contadini si dirigevano verso i campi, dove avrebbero passato

la giornata curvi sulle zappe o sui shaduf per estrarre dai canali l'acqua necessaria ad irrigare. L'immagine era così nitida che poteva toccarla: quella era stata la sua vita fino a qualche mese prima.

Eppure ora tutto era cambiato. Il fumo degli incendi appiccati dai rivoltosi durante la notte si alzava lento e l'aria sembrava piena di un acre odore di distruzione e di morte.

Ma come dire all'uomo morente sul giaciglio che i suoi nemici non avevano neppure atteso la sua fine per tentare di riprendersi la città? E che ormai i guerrieri rimasti fedeli presidiavano solo la zona circostante il Palazzo? Non ne ebbe il coraggio e si rifugiò nella menzogna.

«È quasi l'alba, Signore» rispose. E poiché sapeva che l'uomo amava i dettagli: «Vedo i mercanti aprire bottega nella piazza grande... Ecco il vecchio Inema, è sempre tra i primi! La catena della darsena è stata alzata presto, questa mattina.»

«Ormai sono sicuro che la alzino apposta per far passare lui.» Mormorò l'altro «Chissà quanto li paga.»

«Dalla caserma grande è uscito il cambio per i guerrieri sulle mura» Annunciò il giovane. «montano la guardia i Fedelissimi, oggi.»

«Idioti. Quante volte ho detto che il cambio va dato prima dell'alba, non dopo! A quest'ora sulle mura dovrebbero esserci uomini freschi e attenti, non stanchi dopo una notte di veglia. È il momento migliore per attaccare una città, quando il sole all'orizzonte ferisce gli occhi delle sentinelle.»

«Sì, mio Signore.» Disse il giovane. «Ma chi può osare...?»

«Ecco una domanda che un guerriero non deve mai porsi, se vuole diventare vecchio. Ma un uomo di studi come te non è tenuto a sapere queste cose. Dov'è Hemetra?»

«È appena andata via, vi eravate assopito.» Mentì il giovane. In realtà la regina aveva trascorso la notte tra i guerrieri, incitandoli a resistere. «La faccio chiamare?»

L'uomo sorrise a stento.

«Ogni volta che mi sveglio la trovo vicino a me.»

«Sì Signore, non ti abbandona un attimo.»

«Lasciamola riposare, povera cara. E noi? Abbiamo finito?»

Il giovane sorrise, ma gli occhi erano lucidi.

«Sì mio Signore, direi che abbiamo finito.»

«Bene. Non voglio andarmene lasciando il lavoro incompiuto.»

L'uomo passò la mano sulla faccia devastata dalla cicatrice. Allungò il braccio a cercare la spada ma il ragazzo era già accanto al giaciglio con una coppa d'argento piena di un liquido rossastro.

L'infermo bevve qualche sorso prima di lasciarsi ricadere sul letto.

«Sono stanco. Voglio riposare. Leggi quello che abbiamo scritto... vorrei tanto che quei ricordi mi accompagnassero nel sonno.»

Il giovane prese delicatamente il papiro, così raro in quella regione, lo srotolò ed incominciò a leggere.